

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Poggi, di giorni 15; Marazio, di 8; Brunialti, di 5; Adolfo Sanguinetti, di 10; Cibrario, di 15; Conti, di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Cagnola, di giorni 40.

(Sono conceduti).

Dichiarazioni personali del deputato Grippo.

Presidente. L'onorevole Grippo ha facoltà di fare una dichiarazione.

Grippo. Prego i miei onorevoli colleghi di essermi per un breve istante benevoli della loro attenzione.

Io doveti essere assente dalla Camera durante la discussione sull'Istituto di credito fondiario, quando appunto dall'onorevole Imbriani furono pronunziate alcune parole al mio indirizzo che io debbo ritenere effetto d'informazioni inesatte. Tornato alla Camera, io la trovai impegnata nella discussione di gravi questioni di ordine pubblico e mi parve poco conveniente rilevare subito quelle parole, turbando lo svolgimento di alte questioni politiche con una modesta, modestissima questione mia personale.

Quindi, appena ho potuto, ho pregato il nostro illustre presidente di volermi concedere di fare una breve dichiarazione, dopo la quale io son persuaso che alla sua volta l'onorevole Imbriani nella sua lealtà vorrà riconoscer giuste le mie osservazioni sulla base di documenti che son pronto anche ad esibire alla Presidenza.

Egli, l'onorevole Imbriani, ha affermato due cose: che io nella qualità di assessore del municipio di Napoli abbia personalmente cooperato al contratto di risanamento, e dopo abbia assunta la difesa della Società. Ha affermato poi (ed è questa una cosa grave su cui specialmente richiamo la vostra attenzione), che come componente attuale della Giunta provinciale di Napoli io segga giudice o parte, ossia rappresentante di quella Società e giudice nelle controversie fra la Società stessa ed il Municipio.

E comincio da questo ultimo fatto che mi appare degno della vostra attenzione. Ebbene l'onorevole Imbriani potrà convincersi, che non c'è bisogno di documenti per dimostrare, come questa affermazione sia l'effetto di un vero equivoco; imperocchè per la legge del 1885 e del regolamento che segue quella legge, la competenza della Giunta provinciale amministrativa è completa-

mente esclusa; nelle controversie fra l'amministrazione e la Società, è chiamato a giudicare di quelle giudiziarie un collegio arbitrale; di quelle puramente amministrative una Commissione centrale costituita in Roma, composta di magistrati ed altri funzionari del Genio civile. Perfino l'approvazione del bilancio del risanamento spetta all'Autorità governativa centrale.

V'è dunque in questo evidentemente un equivoco, del quale io credo che l'onorevole Imbriani non avrà alcuna ragione di non riconoscere l'esistenza.

Quanto all'altro fatto, dichiaro che quando nel 1888 fu discusso e votato il capitolato di risanamento innanzi al Consiglio comunale, obiettivamente considerato nei suoi effetti, senza designazione di assessore, e fu approvato alla quasi unanimità dal Consiglio, sindaco il principe di Ruffano, io non faceva parte affatto della Giunta. Il capitolato fu riveduto ed approvato dalla Commissione centrale di Roma. Quindi se buono, non ho il merito del capitolato; se cattivo non ne ho il demerito. Posteriormente ricompostasi l'Amministrazione del Comune, sindaco Amore, io venni a far parte della Giunta; ma come assessore alle liti, non già pel risanamento, nè pe' contratti.

Nel maggio poi del 1888, io ebbi l'onore di esser chiamato a far parte della Giunta provinciale amministrativa. Parve a me che questo ufficio fosse incompatibile con le funzioni di assessore, quantunque la legge non lo dichiarò; e quindi sentii il dovere di rassegnare le dimissioni.

Il Consiglio, con una dimostrazione, della quale serberò sempre grata memoria, respinse all'unanimità queste dimissioni, ritenendo che non vi era incompatibilità alcuna.

Ma pochi mesi dopo venne una legge di correzione a quella comunale e provinciale ed aggiunse quelle ragioni di incompatibilità che alla mia coscienza e dalla mia mente erano parse insite alla natura stessa delle funzioni. Ed allora io presentai nuovamente le mie dimissioni.

Nel mese di settembre, se non erro, insieme a due illustri avvocati fui chiamato come avvocato consulente dalla società del risanamento. Essendo sorta qualche controversia d'incompatibilità per altri colleghi amministratori o per altra ragione, io mi presentai per delicatezza al Consiglio e domandai se credesse o no sussistere alcuna incompatibilità ancor per me (tornata del 12 settembre); pronto ad accettare qualunque giudizio fosse piaciuto al Consiglio di dare. Ed il Consiglio unanime ritenne che non fosse il caso. Un mese dopo, terminato il quinquennio delle